

IL FRIULI

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate. Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.
Un numero separato costa centesimi 30.
L'associazione è obbligatoria per un trimestre.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negozio di Cartoleria Trombetti-Murero.

N. 108.

VENERDI 13 LUGLIO 1849.

L'indirizzo per tutto ciò che riguarda il Giornale è alla Redazione del Friuli.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.
Le associazioni si ricevono cziando presso gli Uffici Postali.
Le inserzioni nel Foglio si pagano anticipatamente a centesimi 15 per linea, e le linee si contano per decine: tre pubblicazioni costano come due.

Avvertiamo i nostri Associati fuori di Provincia che ieri, 12, non si pubblicò il giornale ricorrendo la festa dei Santi Ermacora e Fortunato Protettori della Città e Diocesi.

QUESTIONE GERMANICA.

Quello stato di confuso fermento in cui, tempo fa, si trovava la Germania per l'azione e la lotta di diversi principi si va a mano a mano rischiando ed offre ormai delineate le forze, che vanno cedendo e soverchiando per l'apparecchio d'un ordine novello di cose.

Parve nei primi moti della Germania, che lo slancio dell'unità nazionale avrebbe attratto a sè tutti gli animi per la via della concordia e della moderazione, ma poi l'esperienza ci ha convinti, che quello slancio fu piuttosto un sentimento che un bisogno, e, come tutti i sentimenti in politica non confortati di mezzi materiali, qual meteora che poi si disperse. Ne rimangono, è vero, gli sprazzi di quella luce, ma non hanno più nè centro nè forma.

In altro nostro scritto dicemmo che il principio ordinatore della Germania rimaneva involto tuttavia nei tentativi dei popoli, nelle deliberazioni delle assemblee, nelle titubanze dei governi: ma seconde l'idea dell'unità nazionale si trasforma, quel principio prende sodezza e contorno nelle antiche autorità costituite degli stati, le quali scosse nella loro base dalle insurrezioni, si ricompongono e fanno atto di energia.

La genesi dell'unità nazionale fu nella parte intellettuale della nazione, e lo sviluppo nell'assemblea di Francoforte che rappresentava la Germania unita: ma tanto la nazione che l'assemblea sono oggi in tal condizione che la causa di quell'unità si può dir fallita se qualche imprevisto evento non la fa risorgere e non l'avviva.

Oggi tre poteri diversi pretendono rappresentare l'unità germanica: il poter centrale di Francoforte che in origine fu la prima efflorescenza della rappresentanza nazionale, ma che rimane ora distaccato dalla causa che lo produsse, da quell'assemblea che per se stessa non ha più vita o dubbia ed incerta, onde quel potere è come la rovina d'un ordine, che fu demolito, ma che non è privo d'azione né suoi stessi ondeggiamenti che lo fanno inclinare ora per l'Austria, or per la Prussia.

La persistenza dell'arciduca Giovanni nel suo vicariato imperiale, ad onta della disdetta che gli diede l'assemblea di Stuttgardia, prova che la vita e l'impulso gli viene d'altronde, ed egli l'ha mostrato nel proclama del 10 giugno con cui di-

chiara di voler reprimere la sollevazione armata nel Baden, per tutelare il governo costituzionale del paese e il potere dell'impero.

L'altro potere uscito da quell'assemblea che generò il potere centrale, è la reggenza di Stuttgardia impotente fin dal suo primo apparire per la ragione che l'assemblea, scemata di numero, mutata di sede, non protetta dagli stati e proceduralmente sostenuta da qualche insurrezione, non rappresenta più la Germania.

Onde che avvenne? Il 18 giugno il commissario del Governo württemberghe sciolse quell'assemblea vietandole che si potesse più radunare nel regno. Era questo un ferir colla scure la radice dell'albero per impedire, che la reggenza non facesse, come già ne avea dato prova, decreti con cui disponeva del pubblico erario e dell'esercito, e suscitava le moltitudini con una facoltà, che l'era contrastata, e che non avea, per operare, altro strumento che la rivolta.

Un terzo potere è sorto a Berlino. Nel 26 chiusero un trattato per mantenere ed assodare la sicurezza interna ed esterna dell'Alemagna colla inviolabilità ed indipendenza de' particolari stati; ed in virtù di quel trattato venne creato un consiglio amministrativo di tre plenipotenziari: per la Prussia il barone di Lautz, per la Sassonia il ministro Zeschau, per l'Hannover il consigliere Wangenheim, col generale Iacobi commissario militare. La presidenza è affidata al plenipotenziario prussiano, ad indicare la supremazia della Prussia.

Questo terzo potere di Berlino è quello che promette più di vita per la giovinezza del disegno, per l'energia degli Stati che lo compongono per la supremazia stessa della Prussia, che dà forza, speranza ed avvenire a questa potenza.

Ma come si è così trasformata l'idea dell'unità germanica? Dalla mente di un poter popolare è passata in quella di un poter governativo; dall'essere generale per tutti gli Stati si restrinse ai tre più potenti: non è più l'espressione spontanea dei popoli, ma un accomodamento diplomatico.

Quell'idea dell'unità esisteva nelle menti, ma non nella natura delle cose che anzi si opponeva a lei. La Germania che non fu mai una, quantunque unita sotto il freno degl'Imperadori, è ribelle nel fatto come la Svizzera all'unità per la diversità degli elementi, che vivono in essa.

Onde quell'unità non esistendo nella natura questa non poteva esser foggia ad immagine di una teoria dalla deliberazione anche unanime dell'assemblea. Perchè la prima costituenti francese ebba tanta potenza? Perchè l'unità era già nella nazione, che invece d'indebolire e disgreg-

gare l'assemblea, la fortificava. Come la Germania avrebbe potuto comunicare al parlamento di Francoforte quella vita che aspettava da lui?

E quel parlamento limitando il numero de' suoi membri, cambiando di sede ha creduto concentrarsi e trovare un terreno più disposto alla sua esistenza?

Concentrandosi ha eliminato i principi che compievano la rappresentanza nazionale, ond'è diventato un partito, e trasferendosi in altro luogo ha mostrato che avea bisogno d'un sostegno di quel punto che chiedeva Archimede per muovere con una leva il mondo, e non l'ha trovato. Lo troverà nel Granducato di Baden, ove si dice, che voglia fermare il suo politico pellegrinaggio?

La debolezza e la fuga di quell'Assemblea indica abbastanza lo scompiglio dell'idea nazionale, e il riordinamento dei governi. Egli è quello di Württemberg d'accordo col re di Prussia, che manda in esilio i resti della popolare rappresentanza sulle cui rovine si assidono colla ra senza romper il legame coll'Austria.

Le cose pubbliche della Germania piegano verso il loro stato naturale. La Prussia va ripigliando il primato che le diede la propria situazione nel paese. Se l'Austria non fosse occupata nella guerra dell'Ungheria e nelle vertenze dell'Italia avrebbe potuto turbarla col suo potente antagonismo, ma per questo non rimane inerte, si afferra per quanto può al carro antico della sua fortuna.

Ma la Prussia colla sua costituzione alemanna giungerà ad acquetare tutti i desiderj, sedare i tumulti, appagare i bisogni! Il suo tentativo è grande ma chi vale a prevederne il successo?

Quel tentativo intanto esprime la tendenza conciliativa della Prussia con un popolo che non crede maturo alla rappresentanza nazionale onde pose l'elezione a due gradi: con un popolo diviso e soggetto a diversi governi, onde volle la partecipazione dei poteri già stabiliti a quella rappresentanza; con un popolo non ancora forte per essere rispettato al di fuori, onde compose un nodo di tre principali potenti.

La Prussia sciogliendosi dal potere centrale di Francoforte, a cui volle sostituire il proprio, si riserbò la libera facoltà di operare a suo talento negli affari di Danimarca, che vuole spedire onde volgersi con tutta la potenza verso il centro dell'Alemagna, ov'ella deciderà la propria sorte e quella degli altri Stati.

In questo momento l'idea nazionale abbandonata dai 29 Stati che avevano accettata la costituzione di Francoforte, incarnata colla rivoluzione di Baden, non serba più nulla della sembianza antica pel suo carattere popolare: i suoi

primi, per così dire, fondatori disertarono indigati il parlamento: ond' ella si bruttò nel sangue della demagogia, ove rimarrebbe sollocata se non venisse suscitata da virtù novella, come la goccia d' acqua caduta in terra è dal raggio del sole tornata nell' aria azzurra del cielo.

Noi crediamo che quell' idea, quantunque non giunga ad ottenere la forma dell' unità come principio nazionale, non si vedrà sterilità perché tutto ciò ch' è nazionale è per se stesso fecondo di vita, è un germogliamento dello spirito umano, che s' abbella di fiori e di frutti nei rami, mentre il suo tronco si riveste dei più splendidi trofei.

Vedremo se quell' idea sparpigliata dal soffio del popolo sarà concentrata dall' azione del principato.

(Sagg.)

ITALIA

ROMA 26 giugno.

Ci ebbero ne' giorni scorsi grandi feste civiche una delle quali assai commovente. Fu quella dei funerali di *Colomba Antonietti* l'eroina che moriva ministrando uno dei cannoni del Testaccio. Ella fu ferita a morte da uno dei proiettili nemici a lato del suo sposo che è un Antonietti. Il colonnello Masi è fratello di *Colomba*. Suo fratello e suo marito come Bruto e *Colatino* hanno giurato di vendicarla.

Il primo proclama del generale Oudinot pubblicato ieri da noi sopra una stampa di *Civitavecchia*, non contiene due paragrafi, i quali nella edizione Romana si leggono aggiunti. Li riferiamo per l' integrità del documento:

« Ogni individuo non militare arrestato con armi palese o nascoste, sarà immediatamente tradotto innanzi al Consiglio di guerra, e sarà usata delle sue armi. »

— Il *Monitoro Romano* dell' 4 e 2 corrente reca ciò che segue.

• L' Assemblea Costituente, in nome di Dio e del popolo, decreta:

• I Triumviri Arnellini, Mazzini e Saffi hanno ben meritato della Patria.

• Roma, 4 luglio 1849. »

• L' Assemblea costituente Romana, nella seduta di ieri sera votò definitivamente ad unanimità e per appello nominale la *Costituzione della Repubblica*.

• Compuita con quest' atto la parte essenziale della sua alta missione, decretò, dietro mozione del deputato Agostini, che la Legge fosse *scolpita su due tavole di marmo e collocata sul Campidoglio*. »

— Il Vapore Lombardo giunto la mattina del 9 a Genova reca le seguenti notizie:

L' Assemblea Costituente fu sciolta colla forza dai Francesi. I rappresentanti protestarono dichiarando prorogata la seduta a giorno indeterminato.

— Nello Statuto dell' 8 corr. troviamo il seguente

Ordine del giorno.

Le truppe romane stanziate in città avendo quasi tutte prestato atto di sommissione all' autorità militare francese, saranno d' ora in poi considerate come truppe alleate. Staranno nella piazza fino a nuovi ordini. I corpi di cui la sommissione non è anche pervenuta, sono immediatamente sciolti. Il generale di brigata *Le Vaillet* (Giovanni) è provvisoriamente nominato a

comandante dell' armata romana sotto gli ordini superiori del governatore di Roma; il tenente colonnello Pontevés del 43.º reg. a capo di stato maggiore ed a comandante in secondo della sudetta armata; il capo squadrone di artiglieria *Devaux* è specialmente incaricato della riorganizzazione dei varj corpi. La direzione degli affari amministrativi è confidata al sotto intendente militare *Pagés*. Il generale comandante l' artiglieria francese procederà immediatamente all' inventario delle armi, e munizioni d' ogni sorta che si trovassero nella piazza.

Dal quartier generale di Roma, 5 luglio 1849

Il generale comandante in capo
OUDINOT DE REGGIO.

ORDINE GENERALE.

Soldati,

L' armata francese occupa la città di Roma. La divisione d' antiguardo persegue il corpo che, sotto gli ordini di *Garibaldi*, sparge il terrore nelle popolazioni della campagna.

Le truppe regolari Romane prenderanno gli accostamenti che sono ad esse assegnati.

Voi siete già fortemente stabiliti in Roma.

Da più di due mesi voi avete costantemente dato esempio di tutte le virtù militari. Rimanevi fedeli a voi medesimi, e ben tosto le ingiuste prevenzioni, che si fossero concepite contro di voi, si cangeranno in simpatie. Io ne tengo garante il vostro abituale rispetto per l' ordine e per la disciplina.

Dal quartier Generale a Roma, 4 luglio 1849.

Il Generale in Capo OUDINOT DE REGGIO.

— Sono giunti in Roma:

Il Signor *Di Corceilles*, inviato straordinario della Repubblica Francese a Roma, ed il signor *Di Rayneval*, ministro della stessa Repubblica a Napoli.

(Giornale di Roma)

IL GENERALE IN CAPO DELL' ARMATA FRANCESA

Considerando che la guardia civica di Roma, che per lungo tempo ha reso grandi servizi al mantenimento dell' ordine, è al presente distinta dall' scopo della sua istituzione:

Considerando che un gran numero d' individui indegni di portarne la divisa, sono stati successivamente ammessi nelle sue file;

Dispone:

Art. 1. La guardia civica di Roma è sciolta.

Art. 2. Essa sarà immediatamente riorganizzata secondo le sue basi primitive.

Art. 3. Il generale governatore di Roma è

incaricato dell' esecuzione delle presenti disposizioni.

Roma, 6 luglio 1849.

OUDINOT DE REGGIO.

IL GENERALE COMANDANTE IN CAPO

L' ARMATA FRANCESA

Considerando che in questi ultimi tempi numerosissimi assassini hanno insanguinato la città di Roma

Dispone:

Art. 1. Un disarmo generale avrà luogo nella città di Roma.

Art. 2. Il generale governatore è incaricato dell' esecuzione del presente ordine.

Roma, 6 luglio 1849.

OUDINOT DE REGGIO.

— Ieri mattina il 1. 2. e 3. di linea hanno fatta la loro intiera sommissione all' autorità militare francese, e fanno i servizi della città in comune; gli altri corpi sono stati tutti sciolti e disarmati interamente con un mese di soldo; tutti a folla chiedono i fogli di via per partire e tornarsene ai loro paesi.

Le carcerezzi continuaron, mi si dice, anche nella notte. Sono fra gli arrestati *Cicerone*, *Carbonaretto*, *Capanna* e suo seguito: si dice pure che fossero da *Sterbini*, ma non lo trovassero; (altri) che stesse in uniforme di addetto all' ambasciata inglese. L' assemblea si sciolse (di fatto), perché andando al solito i deputati alla riunione trovarono le fazioni che non li lasciarono entrare. *Canino* scoprì il *Crascia*, ma l' ufficiale se ne rallegrò tanto con lui: allora protestò altamente, ma non fu neppure ricevuta da quell' ufficiale la protesta. Ieri sera, meno qualche scherzo, si andò a letto tranquilli; questa mattina è arrivata altra cavalleria. Ieri girò *Rostolan* con buon seguito, e nessuno gli disse nulla.

— FIRENZE. Oggi (8) nelle ore pom. è stato pubblicato per Firenze soltanto il seguente Supplemento al *Monitoro Toscano*:

Abbiamo da Civitavecchia le seguenti notizie dietro particolare corrispondenza.

CIVITAVECCHIA, 7 luglio. Mi si scrive di Roma che gli assassini non cessano, e che tre o quattro di quei feroci, presi dai Francesi, sono stati fucilati. So certo che il 1. 2. e 3. reggimento di fanteria sono rimasti per la maggior parte in attività di servizio, e già lo prestano promiscuamente coi Francesi.

Jeri partì di qui per Malta il Vapore Inglese il *Bulldog*, e si vuole che portasse a bordo *Mazzini* ed *Avezzana* con altri de' loro seguaci.

Si assicura che nelle vicinanze di Roma sia stato assalito e battuto *Garibaldi* dalla cavalleria francese.

Qui si imbarcano su' vapori moltissimi emigrati italiani provenienti da Roma, e molti di questi hanno armi da fuoco e da taglio.

Jeri fu qui arrestato per ordine del Generale Oudinot il *Cernuschi*.

Non vi è altro di nuovo.

— 6 luglio. Ieri mattina furono ricondotti dei dragoni che erano sortiti con *Garibaldi*: i Francesi dicono aver preso quel corpo. Seguirono gli arresti. Pare che tutte quelle ex-truppe non possano sortire dalle porte, e si dice, perché hanno 6 anni d' ingaggio. Anche ieri sera fu battuta la ritirata collo stesso apparato, colla baionetta in avanti e tutto andò tranquillamente. Seguirono ad entrare truppe. Pare che il quartier generale andrà al palazzo *Rospigliosi*, venendo al palazzo *Colonna* il Ministro.

— LIVORNO, 6 luglio. Questa mattina è giunto il vapore postale da Malta, Napoli e Civitavecchia. *Pellegrini* ed *Avezzana* sono a bordo, e si dirigono verso la Francia.

FRANCIA

PARIGI 4 luglio. I ministri, dopo ricevuto il dispaccio della resa di Roma tennero consiglio all' Eliseo: tre proposizioni vennero discusse: 1. Lasciare che il popolo Romano si costituisca un governo provvisorio. 2. Prendere possesso a nome del Papa e stabilirvi la sua autorità. 3. Lasciare il generale Oudinot governatore di Roma, ed attendere che le deliberazioni diplomatiche permettano a *Pio IX.* di entrare nella sua capitale. Quest' ultimo partito sembra sia stato adottato dal presidente e dai ministri.

gesi
A
Bede
missio
di que
Oudin
quello
ranno
siamo
puni
mutare
campag
po ritra
pi della
ogni ra
Bedeau
caduta i
sto ave
ziato. E
reca a R
tare dip
possiamo
che egli
informati
rientrare
zione di
che i bis
che qual
luzionarie
gna e di
Pontificat
sarà diffi
Che faran
Papa avrà
a sua dife
vere in R
ra genera
— Sull'
dal Presi
Francia n
osservazio
In me
sembra un
luglio da C
desiderava
questa lotta
generoso si
be riguarda
sulterà in u
sangue de'
sere usati a
valore dei
questa guer
minciano nu
deve parlare
poleonide? C
polo che la
stranieri alle
ad ogni cos
mente lo sc
molto dal ve
la stessa poli
nostro interve
merce la clem
no i tempi di
— L' Inde
servazioni sull
cia. Dopo aver
tati sono stat
anza dell' as
nazione, quel
uo tema polit

— Nel Giornale l'Assemblée National leggesi quanto segue:

Abbiamo già annunziato che il Generale Bedeau è partito alla volta di Roma con una missione del Governo. Qual può essere lo scopo di questa missione? Forse quello di surrogare Oudinot come vuole un altro Giornale, ovvero quello di proseguire le negoziazioni che diverranno necessarie dopo la presa di Roma? Noi siamo inclinati ad accedere a quest'ultima opinione. Quello spirto versatile che conduce a mutare gli ufficiali superiori nel corso di una campagna ci sembra un gran male, perchè troppo ritrae dei mutamenti che occorsero nei tempi della nostra prima rivoluzione. Inoltre vi ha ogni ragione di credere che nel giorno in cui Bedeau arriverà a Roma, quella città sarà già caduta in mano ai nostri soldati: e in fatti questo avvenimento è già stato ufficialmente annunciato. Egli è dunque indubbiamente che Bedeau si reca a Roma co' pieni poteri all'effetto di trattare diplomaticamente tale questione e noi non possiamo dissimulare le difficoltà dei negoziati che egli è chiamato a sostenere. Se siamo bene informati Pio IX. ha dichiarato che « Egli non rientrebbe giunni a Roma se non a condizione di essere egli solo giudice delle riforme che i bisogni del popolo potrebbero reclamare, e che qualora gli fossero proposte condizioni rivoluzionarie egli preferirebbe di recarsi a Bologna e di stabilire in quella città la sede del suo Pontificato. Da ciò è agevole scorgere quanto sarà difficile la condizione dei francesi a Roma. Che faranno essi adunque? È manifesto che il Papa avrà il favore delle altre potenze coalizzate a sua difesa, e noi forse non potremmo conservare in Roma senza essere cagione di una guerra generale. »

— Sull'annuncio della presa di Roma dato dal Presidente dei Ministri all'Assemblea di Francia un Giornale di Parigi fa le seguenti osservazioni:

In mezzo alla seduta Barrot lesse all'Assemblea un dispaccio telegrafico datato il primo luglio da Civitavecchia annunziando che Roma desiderava di capitolare. Secondo quel Dispaccio questa lotta fraticida, nella quale tanto sangue generoso si è sprecato da ambe le parti, potrebbe riguardarsi come terminata. La Francia esalterà in udire questa novella perché sa che il sangue de' suoi figli ed i suoi tesori devono essere usati a più nobile scopo. Sieno grazie al valore dei nostri soldati che ha posto fine a questa guerra funesta. Ma da questo punto cominciano nuove difficoltà. Il cannone tace; adesso deve parlare la diplomazia. Che farà ora il Napoleone? Come procederà l'Assemblea col popolo che la Francia ha conquistato cogli altri stranieri alleati del Papa e col Papa stesso che ad ogni costo vuol riassumere incondizionatamente lo scettro e la corona? O noi erriamo molto dal vero, o i Romani saranno vittime della stessa politica che resse la Spagna dopo il nostro intervento nel 1823. Voglia il cielo che mercè la clemenza di Pio IX. non si rinnovellino i tempi di Ferdinando VII!

— L'Indépendance Belge, fa le seguenti osservazioni sulle condizioni dei partiti in Francia. Dopo aver notato che i repubblicani esagerati sono stati vinti decisamente dalla maggioranza dell'assemblea, dell'esercito, e della nazione, quel Giornale continua a discorrere il suo tema politico così:

Questa crisi che tolse ogni potenza (chi sa per quanto tempo!) ai partiti estremi, sarà favorevole senza dubbio alla repubblica moderata, per quanto il suo elemento sembra insignificante si nell'Assemblea che nel mondo elettorale. Ci ha adesso una parola che si cominciò a gettare in faccia alla maggiorità e che, a dispetto di ogni contrasto, riuscirà certamente a suo danno. La si dice realista, e per addimostrare che il colpo colse il fato debole della maggiorità, basti riguardare alla violenza con cui essa rispose a coloro che le hanno apposto quel titolo.

Sia vero o no che i più sognino una ristaurazione della monarchia, (sia questa o legittimista od orleanista o napoleonica,) la pubblica opinione accoglie agevolmente una taccia tanto facile ad usarsi ed a credersi, altrettanto difficile ad essere ismentita. E la parola realista ha nel concetto dei francesi un significato assai peggiore che quello di monarchia, poichè per essi questa parola accenna al 1815, cioè a dire alla ristorazione per opera dello straniero, e al trionfo dell'emigrazione, del gesuitismo, in somma al governo del terrore bianco.

Che più? questa accusa di realismo sembra cosa si tremenda che è la sola che la maggioranza non accetta senza sgomento. Si fu nel rispondere indegnato contro questa che M. Estancelin proferì l'altro giorno la bestemmia politica che vi è nota. Si fu in udire la parola terrore bianco che M. Baraguay e d' Hilliers smarriva il senno a tal punto da proferire cosa che egli (il quale vuol sempre dar spiegazione di ogni cosa) dovette astenersi dallo spiegare.

Siate certo che tra poco la parola realista sarà il metodo d'ordine mercè cui si sponderà in Francia il vero partito Repubblicano, che sarà l'erede degli indipendenti del 1815, dei liberali del 1818, dei patriotti del 1823 e dei nazionali del 30. Il tempo di questa nuova trasformazione non è si lontano come voi lo potreste supporre, anzi vi predico vicinissima una nuova offensiva crociata, attraverso tutte le vecchie opposizioni, sotto il vessillo della Repubblica moderata.

— 6 luglio. L'Assemblea decise nella sua seduta d'oggi, con notevole maggioranza, di autorizzare il procurator generale a procedere giudiziariamente contro i sig. Beyer, Kopp, Austett, Hoffer e Lourion. Il ministro dell'interno lesse un dispaccio del generale Oudinot, che gli annunciava come i francesi si fossero impadroniti delle porte di Roma e stessero per entrare nella città; la quale notizia fu applaudita molto da' membri della destra.

Furon discussi gli articoli 401 e 402 del nuovo regolamento dell'Assemblea, secondo i quali un rappresentante che fosse per assentarsi tre volte consecutive senza congedo ovvero si astenesse dal votare, perderebbe l'indennità a lui dovuta. Questi articoli, comechè oppugnati dal sig. Leroux e dal sig. Bac, rappresentanti della Montagna, i quali li trovavano contrari alla libertà necessaria a rappresentanti del popolo, furono adottati senza modificazione.

Il governo, avuto notizia dell'ultimo dispaccio di Oudinot, annunciante la imminente entrata de' francesi in Roma, inviò in via telegrafica al generale Bedeau l'ordine di sospendere il suo viaggio per Roma, e di rimanere a Marsiglia a disposizione di esso.

— Secondo l'Indépendance Belge, regna un pieno disaccordo tra il sig. Dufaure e il generale

Changarnier. Quest'ultimo si lagna della debolezza del ministro dell'interno, il quale permise s'intraprendesse un'indagine riguardo i guasti commessi dalla guardia nazionale in parecchie tipografie. Egli non nega del tutto i fatti; ma li considera come una trista necessità; il governo avendo ordinato che si sedasse il tumulto colla forza, era impossibile evitarne interamente gli effetti. Il soldato, una volta impegnato in un combattimento, non lo si può mica frenare come pare e piace; e poi (soggiunge il generale) in mezzo a questo piccolo male c'è un gran bene, cioè che la città è salva. Però è giusto ch'essa paghi i danni cagionati in un momento di trasporto per la sua salvezza. Ma io non permetterò che si traducano i rei innanzi a tribunali, altrimenti io scoprirei certi ordini precisi che mi erano stati dati, la cui pubblicazione potrebbe spiacere a taluno. D'altronde, se un'altra volta avrete d'uso dei servigi della guardia nazionale onde ristabilir l'ordine, essa avrà un certo riguardo di far uso di tutti i mezzi per giungere al suo scopo, temendo qualche nuova indagine per qualche danno recato a taluno. — Pare che queste osservazioni e soprattutto le minacce del generale abbiano avuto per effetto che si cessò di occuparsi con molta premura dell'indagine, però non si ha il coraggio di rinunziarvi.

— Il conte Ladisla Teleki, inviato ungherese, pubblicò una protesta in data di Debreczin 18 maggio, firmata da Bathiany e da Kossuth, contro l'intervento russo in Ungheria.

AUSTRIA

VIENNA 10 luglio. Secondo gli ultimi rapporti da Nagy-Igmard di data di ieri, vi erano giunte da Pesth notizie fino a sabato passato, secondo le quali regnava in quella capitale grande scoraggiamento, ad onta che un manifesto pubblicato da Meszarsos annunciasse, che l'armata austriaca fosse stata pienamente battuta da Görgey presso Acsze; che quindi nulla vi fosse più a temere per Pesth ecc. — I prigionieri austriaci erano stati condotti da Debreczino a Pesth, e questa marcia retrograda aveva fatto aprire gli occhi anche ai più grandi fanatici di Pesth. Rilevansi che la comunicazione con Waitzen era interrotta, e che i Russi si avanzano per la via di Erlau. Tutte le truppe maggiare si concentrarono a Szolnok, dove furono portati anche i ponti levati da Gram e da Boda.

Dice si che Klapke abbia il comando supremo presso Comorn. Dembinski, che fu respinto dai Russi oltre i Carpazi, è adesso soggetto al comando di Meszarsos. A Pesth dovevansi conoscere almeno dai più potenti, sabato scorso, la sottomissione di Debreczino. Il Bono, secondo gli ultimi rapporti da Sove in data 6 corr., ha eretto un campo fortificato presso Földvar e attende colà le operazioni dei Russi nella Transilvania e nel Banato.

— Il Soldaten-Freund del 10 accenna, che S. M. l'Imperatore sarebbe ritornato il 14 all'armata. Questo foglio ha da Verona, che il Maresciallo Radetzky abbia fissato al Piemonte un termine preciso per concludere la pace, e sia intenzionato, quando questa non venga stabilita, di dettarla colle nostre brave truppe a Torino.

— Il Visconte Ponsomby, ambasciatore e ministro plenipotenziario d'Inghilterra alla nostra corte, è atteso fra breve di ritorno a Vienna. Il 4 egli era giunto a Bruxelles.

— Narrasi, che il generale di artiglieria barone Welden ritornera nel corso di questo mese a Vienna per riassumervi il governo civile e militare.

BADEN

La Gazzetta di Carlsruhe riferisce che l'attuale governatore di Rastatt sia un ex-ufficiale della Grecia, un certo Tiedemann. Il parlamentario prussiano non potè parlare che con lui soltanto, e nell'atto che il Borgomastro Schlinger volle dirigere una parola al parlamento, il governatore Tiedemann gli fece la minaccia di spaccargli la testa. La fortezza conta attualmente ancora 4000 uomini in circa.

— CARLSRUHE 5 luglio. In questo punto si è qui sparsa la voce che i Prussiani fossero entrati a Friburgo, ricevuti con giubilo da quella popolazione. Gli insorti tentarono di resistere su vari punti forti, però i Prussiani s' avanzarono dovunque con tanto impeto da render vana qualsiasi resistenza. Tutto il governo provvisorio di Friburgo è sparito in precipitosa fuga.

— MUGGENSTURM 3 luglio. — Ieri credevasi

che la fortezza di Rastatt fosse disposta a rendersi, imperocchè la bandiera bianca e la rossa sventolavano a vicenda sulla punta del campanile. Da quanto riferiscono i prigionieri pare che vi regni malumore, e posti dei cannoni sui bastioni sarebbero stati rivolti contro l'interno della città, onde terrorizzare gli abitanti che vorrebbero arrendersi. Ier l'altro mattina alcune centinaia di corpi franchi tentarono una sortita, ed ebbero uno scontro presso Iffersheim col reggimento infanteria numero 20 dal quale furono per la maggior parte respinti nel fiume Reno, e 132 furon fatti prigionieri e condotti ieri sera a Carlsruhe. Gli annegati sono per lo più corpi franchi stranieri, francesi, polacchi e svizzeri.

RUSSIA

PIETROBURGO 22 giugno. L'imperatore emanò un ukase che limita d'ora innanzi il nu-

mero degli studenti di ogni università dell'impero a non più di 300, mentre finora tutte n'ebbero un numero molto maggiore, come l'università di Mosca 4000, quella di Dorpat 650, ecc.

In caso di vacanza, le università riceveranno di preferenza i giovani d'origine nobile, e dappoi quelli che studiano medicina.

TURCHIA

Da una corrispondenza di Costantinopoli in data 7 giugno riceviamo quanto segue:

La Porta Ottomana malgrado l'insistenza dei ministri di Russia e d'Austria, persiste nel suo rifiuto di accordare il passaggio di truppe austro-russe attraverso la Servia.

Una somma di 750 mila franchi circa, è stata assegnata sul Tesoro per fortificare i Dardanelli ed il Bosforo: havvi il progetto di costruire delle batterie di cannoni alla Paixhans.

APPENDICE

La Redazione fu incitata a pubblicare l'articolo seguente di un egregio Associaio al giornale Il Friuli, e lo fa volentieri, ma siccome vuole giustizia che l'accusato possa difendersi, così dà luogo eziandio alla risposta all'articolo medesimo. Assicura poi i pazienti Lettori che non accetterà altri scritti sull'argomento in questione.

SULL'ARTICOLO

NUOVE FITTIME D'UNA VECCHIA SUPERSTIZIONE.
Inserito nel N. 101 3 luglio 1849, del giornale Il Friuli.

Io non sono né astronomo né alchimista, e confesso la mia ignoranza, poco o nulla m'intendo anche di fisica. Tuttavia non posso convenire coll'astronomo, coll'alchimista, col fisico che, per assicurare il dominio della ragione sulle follie del pensiero umano e sugli errori ricevuti coll'eredità dei nostri padri, volle ad ogni costo sbandito siccome superstizioso il costume di suonar le campane quando sovrasta pericolo di tempeste. Non posso convenire, io dico, ed ecco il perché.

La Religione cattolica è nemica per sua natura di ogni superstizione; eppure non condanna, non disapprova l'uso di suonar le campane nella circostanza d'imminente temporale. Anzi questa pratica viene chiaramente indicata nel Rituale Romano colla parola: *Pulsantur campana* [1]; e chi dirà che il Rituale Romano sia un libro superstizioso? Si osservi inoltre lo spirito della Chiesa nelle parole che mette in bocca del Vescovo o del suo delegato, nella benedizione delle campane: *Ut cum melodia campanorum auribus insonant populorum, crescat in eis devotio fidei; procul pellantur insidiae inimicorum, frugr grandium, procelia turbinum, impetus* [2]. Onde son venuti que' versi a tutti noti:

*Laudo Deum verum, plebem voco, congrebo clerum,
Defunctions ploro, nimbum fugo, festa decoro.*

Voglio dunque l'Autore dell'articolo ricordato se colla sua declinazione ha colpito nel segno, e se può sperare che il sapientissimo Antista Udinese possa e debba secondare i suoi voti. Oh quante volte succede che per prurito di far brillare l'ingegno e per voler mostrarsi spregiudicati, si urta in isogli, si cade in errori, si proferiscono falsi giudizi!

Ma a cagion di quest'uso, si dice, molti rimangono vittime della morte. — E per questo si può forse concludere che sia superstizioso? Si pensi piuttosto ad impedire i casi colla costruzione di parafulmini; e l'Autore avrebbe fatto assai miglior cosa se si fosse limitato a questo suggerimento in luogo di condannare una pratica che la Chiesa non solo tollera, ma prescrive.

[1] Rit. Rom. Prec. ad repell. tempesi.

[2] V. Pontific. Rom.

P. R. R. Parroco.

Un povero articoluccio dettate colla più retta intenzione che uomo possa avere a questo mondo, ebbe la sventura scossa di muovere l'acritudine del molto-reverendo Parroco R. R., nome che tutti onorano, perché appartenente ad un pelle ricco d'ingegno, cultore di buoni studi e zelantissimo per l'eterna salute delle sue pecorelle. Obbligato in coscienza a riprendersi la penna, dichiarò fin da

principio di riconoscere, forse più che ogni altro, le belle doti di coi il Parroco R. R. ha adorna la mente ed il cuore, e non emmi dato attribuire il tuono di scherno e di satira, col quale diede egli cominciamento alla sua confutazione, se non ad uno di quei cattivi momenti, in cui l'anima umana è direi quasi ammalata e non sa esercitare debitamente le sue funzioni. Perchè se ciò non fosse, come potrebbe mai il signor Piorano credersi in diritto di sospettare sotto parole semplici e chiarissime un'intenzione malvagia, una miserabile vanità di scrittore e quasi quasi un'eresia? Dove sarebbe la carità, la mitte del buon Pastore? Dove il criterio dell'uomo imparziale che prima di pronunciare e di pubblicare un suo giudizio, deve almeno pensarsi due volte?

Per tranquillare il signor R. R. dirò dunque che io non appartengo al clero, e che non è quindi maraviglia se, narrando quel lugubre avvenimento e chiamando superstizioso l'uso di suonar le campane durante un temporale, non mi sia neppure passata per mente l'esistenza del Rituale Romano. Il molto-reverendo confessa di non essere né astrologo né alchimista (per buona ventura del nostro secolo e grazie al progresso della scienza): dice pure ingenuamente di saper pochissimo di fisica (e ciò può essere a lui indifferente come lo è per certo ai Lettori del Friuli). Io pure, nascondendo l'estensione della mia scienza o la profondità della mia ignoranza, confido al signor Piorano, che il Rituale emmi un libro ignoto affatto: non l'ho veduto mai, non che letto ed esaminato. Però ne udii talvolta a favellare da illustri scrittori di storia ecclesiastica, e perciò trovomi in grado di far fronte a citazioni latine in versi e in prosa con buone ragioni.

Il Rituale intanto non è il vangelo, e nessun concilio, io penso, obbliga i cattolici a credere nell'infallibilità del Rituale. Anzi i maliamenti comandati dalla Chiesa col mutare de' tempi e de' costumi, provano che molte pratiche divennero inutili, altre pericolose, altre non alte a raffermare la religione in un dato tempo. La saviggiaria della Chiesa, che non è nemica alla scienza, cancellò da' suoi riti le orme della selvatichezza del medio evo: perchè la gerarchia ecclesiastica (lo t'enga bene a memoria il signor Piorano), fu, e sarà sempre un'unione di uomini ajutata, è vero, dalla grazia Divina riguardo le cose spirituali, ma riguardo alle cose di questo basso mondo soggette a tutte le debolezze, a tutti i travimenti umani, e a tutte le leggi che regolano il morale progresso delle generazioni. Quale meraviglia dunque se i primi compilatori del Rituale lasciassero scolpita in alcune di lui pagine la lugubre storia di una società imbarbarita? Signor Piorano, un uomo onesto dice nero al nero e bianco al bianco, e non ha reticenze. Io dico dunque che pur troppo all'era dei martiri e dei padri santi, successe un'era vergognosa di superstizioni e di corruzione. Chi ha dimenticato le prese del fuoco, i giudizi di Dio, il rogo per le streghe, le carceri del santo uffizio? Chi ha dimenticato certi esorcismi in un certo Rituale? Signor Piorano! Ciò invece di tornare a scapito della religione cattolica, torna anzi a suo lustro maggiore, e più d'un valente oratore per provare l'origine divina e l'eterna durata contro i comuni dell'inferno, si servi di questo argomento: essa sussiste ed è adorata dai popoli, sebbene talvolta combattuta dai viri e dalle empietà dei suoi figli, dalla debolezza de' suoi ministri, dalla carne corruta. Detto tutto ciò e provato che il Rituale venne modificato dalla Chiesa e lo sarà forse anche in seguito perchè non infallibile, sono appena entrato nello spirito della questione. La questione

versa su una certa virtù attribuita dal Rituale Romano alle campane, per cui ne venne l'uso di suonarle al minacciare della tempesta, uso degenerato poi in abuso. Io penso che la Chiesa comandasse ciò per raccolgere ed invitare i fedeli alla preghiera, e allora non uno prolungato scampanio, ma la fede nella Soffia Provvidenza, può ottenere la grazia d'andar esenti dai danni della grandine. *Sola fides sufficit*. Quest'uso sacro può essere in alcuni luoghi raccomandato eziandio dalla prudenza umana, come sarebbe per richiamare i pastori ed i villici, e dar avviso a chi è lontano da un luogo coperto dell'addensarsi della tempesta. Dunque si obbedisca pure al Rituale Romano, dove dice *pulsantur campana*, nel qual vocabolo *pulsantur* mi par di leggere *dare alcuni tocchi*, non già suonare a distesa. Sì, il Rituale Romano comanda un *don... don... don* (capisce, molto-reverendo!) e poi *don... don... don*, e poi *don... don... don*, e poi *don*. E poi basta così.

L'obbedienza al rituale non mette quindi a pericolo la vita di nessuno, perchè questi tocchi di campana precederebbero l'imperversare della tempesta. Il suonare dunque a distesa è sempre un pregiudizio, è una superstizione pericolosa; mentre il dare alcuni tocchi sarebbe una prova di obbedienza alla Chiesa e di fede nel Signore Iddio. Ma sa Ella sig. Piorano cosa pensano i villici di più luoghi della nostra provincia? Credono propriamente che il suono delle campane produca un effetto fisico sulla tempesta, oltre l'essere un segnale religioso indicante la supremazia dell'Eterno sulle opere della creazione. E questo non forse un pregiudizio grossolano? Ed è forse uno scandalo invitare i Molto-reverendi parrochi a far capire ai poveri abitanti della campagna che debbano unicamente riporre la propria fiducia in quel Dio che si fa precedere dai veuli, e camminare sulle tempeste?

Ma questa mia declinazione (così la chiamerà il signor Piorano) deve avere un termine. Ed ecco io la termino con un esempio. La Chiesa e il Rituale attribuiscono una certa virtù anche all'acqua santa. Ora: crede Ella forse che benedicendo un oggetto qualunque coll'aspersorio, quell'oggetto riceva la benedizione in una certa misura, e che gettandogli addosso tutto il secchietto dell'acqua santa, sia esso benedetto in grado superlativo? Non sarebbe benedetto anche se gli spruzzi dell'acqua non arrivassero fino a lui?

L'applicazione di questo esempio al suono delle campane è facilissima. Dunque conchiudo che si può obbedire al Rituale e obbedire alla ragione, la quale essendo un raggio della mente di Dio, dà alcune regole perchè l'uomo provveda al proprio benessere e alla propria conservazione. E i molti fatti d'individui colpiti dal fulmine nell'atto di suonar le campane, mentre potrebbe (come dice il signor Piorano) far conoscere la necessità di rendere più generale l'uso dei parafulmini, deve eziandio far conoscere a tutti i Molto-reverendi parrochi e alle Autorità civili la necessità di moderare l'abuso di suonar le campane imperversando il temporale.

Indine per tranquillare appieno il Parroco R. R., cui di nuovo dichiaro il mio dispiacere per una Polemica non dipendente certo dalla mia volontà, dirò ch'io fui invitato a scrivere il mio primo articolo dall'Autorità distrettuale del tuono, dove avvenne quell'ultima disgrazia, e non dubito punto che il sapientissimo Antista Udinese riconoscerà la gravità dell'argomento e la forza delle ragioni addotte a sua difesa. Poichè la vita di un uomo, signor Piorano, valerà, io penso almeno almeno quanto due parole latine del Rituale Romano!

CAMILLO dott. GIUSSANI.

L. MARCHESI Redattore e Proprietario.

Si pubblica
festivo
Costa Lira
Friuli
di spese
Un numero
L'associazione
L'Ufficio di
Negozio

VENEZIA
sul serio
e giorno
la cosa. D
pano Marg
coli Porti
prime case
L'una
laguna ch
sul ponte
Gli A
i loro pro
400 metri
tiere più e
polazione e
giarsi dal
due Forti
quando fos
cercherebbe
che sono a

Ma ci
scio sono
Non si ha
appena cotto
l'osso. Ma i
tete immag
Venezia; cr
più un grido
bono solitari

TORIN
cato un pr
calieri il 3
col quale a
l'esercizio e
per la mala
Genova; ri
loro porti a
lute e le fa
per la cons
Conosce
quali princ
abbastanza
tresi (sogg
invece d' a
polo senza
reggersi le
luppo, e ne
Re perfetta
role esortat
non rendere
bile lo sta
dal Re Car
essere se n
dara campo
suoi legislat
fortuna, e
che gli com
Coll' a
franco ed o
la mia pro
avvenire ch
sventure. *

— 9 lug